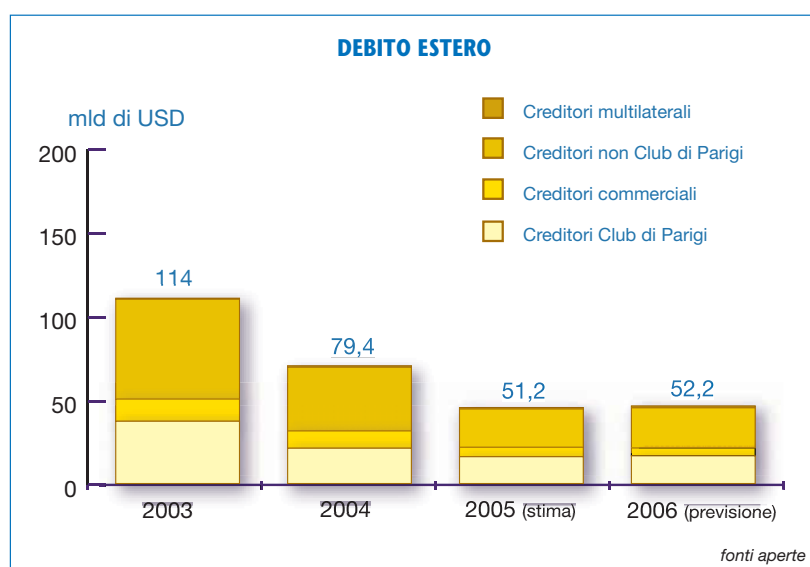


In linea con l'avanzamento della transizione politica, il Paese ha continuato, infatti, l'attuazione di riforme volte ad accrescere la competitività e ad implementare l'efficienza economica. Inoltre, l'Iraq si sta progressivamente reintegrando nel sistema finanziario internazionale, perseguendo l'obiettivo di aderire all'Organizzazione Mondiale per il Commercio.



Nel processo di risanamento e sviluppo risulterà determinante la capacità di ricementare l'unità nazionale e di coagulare un maggior grado di consenso sociale verso le Istituzioni.

Nonostante l'elevata incidenza dei costi della sicurezza sulla remuneratività degli investimenti e l'alto gradiente di rischio, numerosi sono i soggetti economici internazionali che continuano ad operare nel Paese. Ciò a conferma delle opportunità che può offrire il mercato iracheno nel medio periodo.

Nella consapevolezza della stretta interrelazione esistente tra instabilità politica e sviluppo economico, le iniziative della comunità internazionale mirano ad arrestare il "circolo vizioso" che caratterizza il contesto iracheno per innestare uno "virtuoso", tanto attraverso iniziative multilaterali quanto attraverso il rafforzamento delle relazioni bilaterali.

Epicentro delle principali dinamiche di rilievo internazionale, l'**area mediorientale** ha continuato a catalizzare l'attenzione dell'*intelligence* in ragione del persistere (ed, in molti casi, dell'acuirsi) di molteplici fattori di crisi. In effetti, sui principali "capitoli" della realtà mediorientale si sono registrati, nel semestre, illusori sviluppi seguiti da pesanti involuzioni. Alla percezione di un complessivo peggioramento della congiuntura regionale ha peraltro contribuito in larga misura il verificarsi di eventi che hanno reso più evidente il complicato

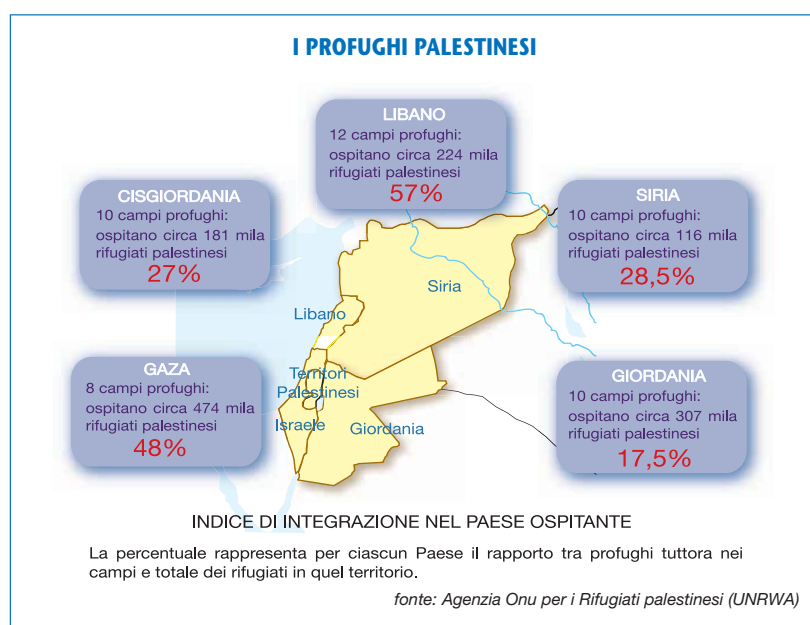


intreccio tra i vari soggetti, i diversi contesti ed i confliggenti interessi che si muovono nell'area e che da tempo il **SISMI** ha consentito di delineare. In questo senso, particolarmente significativa è stata la scoperta di progetti offensivi contro il regno hashemita da parte di attivisti di Hamas di nazionalità giordana e, più ancora, l'emergere di pericolose convergenze tra la *leadership* di Hamas basata a Damasco e la milizia filo-iraniana degli Hizballah libanesi. Culminato nel confronto militare israelo-libanese deflagrato nei primi giorni di luglio, questo collegamento tra diversi "fronti" della crisi – dalla verosimile regia sciita – sta mostrando i limiti del tradizionale approccio inteso a "separare" i vari aspetti della questione mediorientale per meglio affrontarli e tentarne la soluzione. La difficile stabilizzazione irachena, il "nuovo corso" palestinese, l'irrisolto nodo dei rapporti siro-libanesi, la questione del nucleare iraniano e le difficoltà del mondo arabo-sunnita si stanno rivelando come terminali diversi di una partita in cui Teheran assume rilievo centrale. In questo mutato scenario, un ruolo del tutto nuovo potrebbero giocare le formazioni jihadiste internazionaliste, verosimilmente costrette ad una sensibile "correzione di rotta" in vista del dirompente, concorrenziale protagonismo, proprio nel cuore dell'islam, dei nazionalismi armati di impronta sciita.

Siria. All'alleggerimento della pressione internazionale che era conseguita all'omicidio dell'ex premier libanese Rafik Hariri – la cui inchiesta in ambito ONU, dopo una prima fase di forte impulso, ha subito un certo rallentamento – ha corrisposto l'adozione, da parte del presidente Assad, di una serie di iniziative intese a rafforzare il regime di Damasco. In questa ottica

si collocano il profondo rimpasto di governo, l'azione di contenimento dell'opposizione ed il rinnovato impulso nei rapporti bilaterali con la vicina repubblica sciita. Ciò, mentre l'adempimento della Risoluzione ONU 1559/04 (sul disarmo delle milizie operanti in Libano) segnava il passo e la mancata definizione dei confini e dei normali rapporti diplomatici con Beirut rendeva necessario un nuovo intervento da parte delle Nazioni Unite (Risoluzione ONU 1680/06).

Libano. Speculare e in parte dipendente da quello siriano, il rallentamento nelle dinamiche interne libanesi volte al compiuto affrancamento dall'influenza di Damasco ha giocato, a livello politico, a favore della componente sciita espressa dai partiti Hizballah ed Amal. Il dibattito interno, dominato dai colloqui avviati nell'ambito del c.d. dialogo nazionale, ha subito le forti tensioni tra forze filo ed anti siriane lasciando irrisolti i nodi più delicati, come la sorte politica del presidente Lahoud e il disarmo di Hizballah. Resta, peraltro, aperta la questione – dall'evidente portata destabilizzante – dei campi profughi palestinesi. Le contraddizioni insite nel fragile contesto libanese, oggetto di costante attenzione da parte dell'*intelligence*, sono state riportate in drammatica evidenza dalla crisi innescata, ai primi di luglio, dal rapimento di due soldati israeliani ad opera di elementi della milizia sciita.



Israele/Territori Palestinesi. Le segnalazioni del **SISMI** che indicavano il profilarsi di una serie di tensioni, in campo interpalestinese, in caso di vittoria di Hamas alle elezioni di gennaio hanno trovato puntuale riscontro negli eventi del semestre. Al crollo di Fatah – che ha sancito la conclusione del periodo di incontestata egemonia del movimento e la fine politica dell'era Arafat – è seguito uno scontro, anche fisico, tra le opposte fazioni,

soprattutto in relazione al controllo delle forze di sicurezza. Aspetto, questo, la cui portata è emblematicamente rappresentata dall'avvenuta costituzione, da parte di Hamas, di un proprio, "parallelo" organismo di polizia. Dopo aver più volte sfiorato la guerra civile e il collasso socioeconomico, il governo di Haniyeh, per scongiurare lo svolgimento di un referendum sulla c.d. piattaforma dei detenuti, si risolveva ad accettare un compromesso con Fatah. Dal canto suo, Abu Mazen, a metà giugno, riconquistava terreno all'ipotesi di una ripresa del dialogo con Israele (come testimoniato dall'incontro informale con Olmert a Petra, propiziato dal re di Giordania). In sostanza quando finalmente, dopo apici di tensione, la situazione si andava positivamente indirizzando, proprio allora – significativamente – il rapimento di un militare di Tsahal (peraltro seguito ad un ininterrotto lancio di *qassam* in territorio israeliano) interveniva a riportare bruscamente "indietro" la situazione. Ciò a conferma della persistente operatività di forze oltranziste – organiche al teatro palestinese anche se, in taluni casi, eterodirette – decisamente contrarie ad ogni ipotesi di composizione della crisi. Va sottolineato, al riguardo, che l'analisi delle indicazioni *intelligence* aveva consentito di profilare il rischio di un simile sviluppo, come pure di paventare il pericolo di saldature tattiche ed operative tra Hamas ed Hizballah libanese. Meno prevedibili, alla luce degli elementi in possesso, la tempistica dell'attacco sferrato in alta Galilea e la qualità e quantità dell'arsenale in possesso della formazione filo-iraniana.

Iran. Cadenzata, in politica estera, dall'altalenante procedere del *dossier* nucleare (vedasi capitolo "proliferazione" a pag. 75), la situazione iraniana ha fatto registrare, nel quadro interno, taluni sviluppi di grande rilievo. Nuovi episodi di tensione – che il regime di Teheran ha immancabilmente fatto risalire ad asserite ingerenze destabilizzanti di impronta occidentale – sono stati riscontrati nella provincia Sud-occidentale del Khuzeistan e nel Sistan. In tale regione è emersa una forte insofferenza – sfociata in attacchi contro la polizia e le forze armate iraniane – per le nomine di sindaci, governatori e docenti accademici di estrazione radicale e nazionalista (nonché di ceppo rigorosamente persiano) imposti dall'Amministrazione centrale. Personalità civili e religiose legate alla *leadership* di Teheran sono state oggetto di attentati, verosimilmente ad opera dei narcotrafficienti attivi nell'area. Il **SISMI** ha segnalato la ripresa, in Kurdistan, dell'attività di guerriglia di gruppi militanti curdi le cui aspirazioni autonomistiche potrebbero essere galvanizzate dalle vicende curdo-irachene. Particolarmente estesa e segnata da interventi repressivi delle forze governative è stata, a fine maggio, la protesta inscenata dalla comunità azera a seguito della pubblicazione di vignette satiriche dal contenuto offensivo nei riguardi di tale consistente minoranza. Accanto al descritto riaccendersi di tensioni locali di matrice etnica, è poi emersa una crescente protesta dei principali movimenti studenteschi, degenerata in scontri violenti con le Forze dell'ordine. Bersaglio

delle agitazioni le misure, giudicate vessatorie, introdotte dall'ayatollah Zanjani, nominato dal presidente Ahmadinejad alla guida dell'ateneo di Teheran in sostituzione del precedente rettore.

Un certo fermento, nel quadro politico interno, è apparso riconducibile ai preparativi in vista delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea degli Esperti, in programma per il 17 novembre 2006. Sul piano militare, è stato rilevato l'intensificarsi di esercitazioni volte all'ottimizzazione dell'operatività.

L'Assemblea degli Esperti è l'unico organismo religioso di natura elettiva previsto nella complessa struttura istituzionale della Repubblica sciita.

E' composto da 86 membri ed ha il compito di nominare ed eventualmente destituire la Guida Suprema. Dura in carica otto anni e si riunisce due volte l'anno per fornire alla Guida Islamica consulenze in materia religiosa.

Le candidature sono riservate ai soli mullah. Sebbene eletta a suffragio universale, l'Assemblea, che peraltro svolge un ruolo determinante per l'adozione di eventuali revisioni dell'assetto teocratico-istituzionale del Paese, risulta in certa misura anch'essa condizionata dalla massima autorità religiosa. Ciò in quanto il Consiglio dei Guardiani, deputato a selezionare le candidature dei mullah che verranno eletti quali "Esperti", è composto per metà da elementi nominati dalla stessa Guida Suprema.

Gli sviluppi di situazione nella penisola araba sono stati seguiti dal **SISMI** in vista delle possibili ricadute che le vicende di quella regione sono idonee a determinare sul sistema Paese in termini di oscillazione dei mercati energetici, controllo dei flussi finanziari ed incidenza sugli orientamenti politici del mondo arabo.

Kuwait. Superata nel segno della continuità la delicata fase di successione al trono, apertasi in gennaio per la morte dell'emiro Jaber Al-Sabah, nel Paese, quarto produttore mondiale di petrolio, si sono svolte, in giugno, le elezioni legislative. Se la partecipazione delle donne – ammesse al voto per la prima volta nella storia dell'Emirato – ha segnato un indubbio passo in avanti sulla via della modernizzazione, restano, tra le riforme più attese ancora da attuare, quelle relative alla legalizzazione dei partiti politici ed alla privatizzazione dell'economia.

Arabia Saudita. La situazione interna ha continuato ad essere connotata da un lento processo di rinnovamento, sostenuto dal re Abdallah, teso a sviluppare il sistema economico ed a migliorare le condizioni di vita delle fasce sociali meno abbienti. Detto processo è stato, peraltro, assai prudente per la necessità di mantenere l'equilibrio tra l'esigenza di soddisfare i bisogni di una popolazione in rapido aumento e quella di preservare l'iden-

tità culturale e religiosa su cui si fonda la stessa legittimità del potere della dinastia Saud. In politica estera, ha assunto rilievo la visita di re Abdallah in Cina, la prima di un sovrano saudita in quel Paese da quando Pechino e Riyad hanno stabilito relazioni diplomatiche (1990). La missione, poi proseguita in India, ha consentito la conclusione di una serie di accordi bilaterali di cooperazione energetica, commerciale e tecnica, a riprova del nuovo corso inaugurato dall'Arabia Saudita per promuovere gli investimenti nel regno.

Yemen. Le indicazioni raccolte dall'*intelligence* hanno delineato il perdurante attivismo, nel Nord del Paese, dell'organizzazione radicale sciita zaidita "Gioventù Credente". Quanto alla cornice di sicurezza, attenzione hanno suscitato i vari episodi di sequestro di cittadini occidentali (tedeschi, svizzeri ed italiani), conclusi senza conseguenze di rilievo per gli ostaggi e, nel caso dei nostri connazionali, con la liberazione ad opera della polizia locale e la cattura dei sequestratori. Più in generale, il **SISMI** ha segnalato il persistere di fattori di tensione riconducibili alla difficile congiuntura economica ed al malcontento esistente nelle tribù sciite contro il governo del presidente Saleh, di cui si profila la ricandidatura alle elezioni del prossimo settembre. L'avvenuto inserimento di due donne nella compagine dell'Esecutivo è parso inteso a dare un segnale di cambiamento nella politica interna del Paese. Ciò, anche al fine di tacitare le proteste di una popolazione che ha subito le conseguenze economiche derivanti dalle misure di modernizzazione del comparto produttivo nazionale, suggerite dagli organismi internazionali ed imposte da Sana'a per favorire la liberalizzazione del mercato yemenita.

Qatar. Collocato tradizionalmente su posizioni moderate e filo-occidentali, si è confermato tra le monarchie del Golfo più aperte alla modernizzazione, alle riforme politiche ed in tema di diritti umani. L'*intelligence* ne ha sottolineato il crescente rilievo strategico, in parte dovuto alla circostanza che da quest'anno l'Emirato ricopre un seggio (non permanente) nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, unico rappresentante del mondo arabo-islamico, e ciò, evidentemente, ne enfatizza il ruolo a livello internazionale e regionale.

Balcani

In vista di scadenze cruciali per la definizione degli assetti statuali nell'area (referendum indipendentista montenegrino, colloqui sullo *status* del Kosovo), l'attenzione dell'*intelligence* in direzione del quadrante si è mantenuta costantemente elevata. Ciò ha consentito di cogliere, con tempestività, i fattori di instabilità regionale ed i rischi per la presenza militare italiana derivanti dall'attivismo di matrice etnico-separatista.

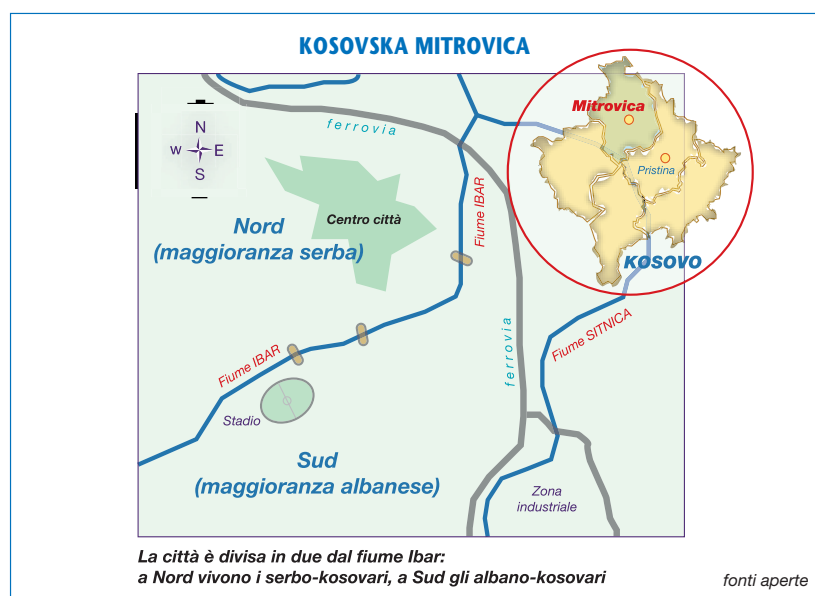


Inoltre, al fine specifico di porre il nostro Paese al riparo da possibili ricadute negative, il **SISMI** ha proseguito una capillare ricerca informativa sui traffici illeciti (soprattutto armi ed esplosivi) a seguito della rivalizzazione della direttrice che dall'Albania porta verso Nord, per via terrestre, all'Europa centrale ed in Italia.

Analogo impegno è stato profuso dal nostro dispositivo *intelligence* in area nei confronti di ambienti radicali islamici di ispirazione wahhabita. Questi hanno dato prova di un perdurante attivismo, costantemente monitorato per i rischi di un'eventuale estensione d'influenza nel quadrante europeo. L'attenta osservazione del fenomeno ha inoltre evidenziato, in talune aree particolarmente "sensibili", una tendenziale deriva del radicalismo confessionale anche verso forme di evidente ostilità per la presenza internazionale.

Serbia. Le battute d'arresto segnate dalla sospensione dei negoziati con l'UE per l'"Accordo di Stabilizzazione ed Associazione", a seguito della mancata cattura del generale Mladic e l'assenza di sviluppi positivi nel processo indipendentista kosovaro hanno ampliato i margini di incertezza dell'attuale Esecutivo. Il disorientamento generato dalla dissoluzione dell'Unione per effetto del referendum indipendentista montenegrino – benché sino ad ora contenuto – potrebbe, infatti, secondo segnali rilevati dall'*intelligence*, essere strumentalizzato da forze politiche ultranazionaliste. Queste ultime, secondo sondaggi recenti, appaiono godere del crescente gradimento dell'opinione pubblica serba.

Kosovo. Nell'incerto protrarsi della ridefinizione degli equilibri politico-istituzionali, avviata dopo la scomparsa in gennaio del presidente Rugova, l'attento monitoraggio di quel contesto ha evidenziato la maggiore visibilità assunta da personaggi dell'opposizione di orientamento nazionalista e con un passato, talvolta, di militanza nel disciolto UCK ("Esercito di Liberazione del Kosovo"). Circostanza, questa, che potrebbe favorire una radicalizzazione delle istanze secessioniste nel *team* negoziale albanico-kosovaro, compromettendo ulteriormente il raggiungimento di un'intesa con la controparte serba sull'assetto finale della provincia. Peraltro, anche sul versante serbo-kosovaro, il **SISMI** non ha mancato di cogliere tentativi di ridimensionamento della componente moderata di quell'etnia ad opera di settori estremisti. Questi ultimi, nell'ipotesi di una soluzione indipendentista, potrebbero predisporre una sorta di "difesa armata" delle loro *enclave*, anche a prescindere da un accordo tra Belgrado e Pristina. In considerazione di tali fattori di criticità, la comunità internazionale ha deciso, in giugno, di rinforzare il dispositivo di sicurezza UNMIK nel Kosovo settentrionale, nel settore Nord di Kosovska Mitrovica (a maggioranza serba).



L'accelerazione delle dinamiche d'area ha fatto inoltre registrare una crescita delle rivendicazioni autonomiste in regioni critiche contermini, quali la Valle di Presevo (Serbia Meridionale), da sempre all'attenzione dell'*intelligence* in quanto snodo per il traffico di armi e per la presenza di militanti di etnia albanese.

Montenegro. Pur a fronte dei positivi giudizi della comunità internazionale per il corretto svolgimento del *referendum* indipendentista, il **SISMI** continua a monitorare quel contesto per il rischio di deterioramento della cornice di sicurezza in vista delle elezioni politiche ed amministrative d'autunno. Ciò in ragione di una possibile accentuazione delle spinte